





fatta nel cosiddetto venerdì santo, in commemorazione di un Cristo che l'oratore si forzava a voler ribelle ed umano, spinto dalla setta degli esseri, contro i farisei e contro Roma...

Mezz'ora dopo, davanti la cattedrale, lo rividi quasi tutti coloro che avevano applaudito. Pensai ch'entravano in Chiesa, per prendere a fune i sacerdoti, visto che Cristo faceva il sordo. Li seguì... Miseria d'ogni miseria e vergogna di tutte le vergogne!

Mi venne da ridere... ed anche un grosso prete che oggi è vescovo in questo stato, rideva...

Nemici del clero?... In quanti paesi, la commissione per i festeggiamenti a questo o a quel santo patrono non lavora tra i suoi componenti massoni, socialisti ed anarchici, cioè gente che tale si dice?

So bene il prete che vuole essere una attenuante: chiamare i colori in paese perché il commercio abbia i suoi benefici. Un divertimento come un altro! Come un altro no! L'unico che fa denaro si è divertito il reverendo padre vicario. Si divertì, intasca e trionfa...

Anarchici che sposano in chiesa, che battezzano i figli, che li fanno cresimare, comunicare e che so io... ce ne sono un po' dovunque. Quello cede per non disgustarsi con la moglie, quell'altro perché non gli venga a mancare il lavoro, o non venga guardato di cattivo occhio.

Rara poi la moglie del massone, del socialista, dell'anarchico, che non vada a raccontare al prete quel che fa col marito nel letto. Libertà di coscienza, non è vero, razza di cornuti?... Nemici del clero, voi!... E come se la ridono gli insensati poraccioni, quando nella discreta ombra del confessionale, o massoni, o socialisti, o anarchici, alle vostre mogli, chiedono tutte le particolarità sul modo come adempiono al dovere coniugale. Ubi, quic, quomodo? Dove; quante volte; come?...

Ora, tutte queste mezzoscienze che pur non credendo, fingono di credere e che combattendo, al nemico concedono appoggio ed aiuto, per giustificarsi non trovano di meglio che trincerarsi dietro il pregiudizio del grande potere del prete.

Si dice nei piccoli paesi che il vero re è il vicario. Così il negoziante che battezza i propri figli e quelli degli altri, vi dice che se agisce altrimenti, dovrebbe chiuder bottega. Il prete lo boicotterebbe.

E il sarto, il falegname, l'albergatore, il barbiere, lo spazzino municipale, tutti vi ripetono la stessa cantina...

Ma da dove può il prete bandire il boicottaggio contro voi altri? Dal pulpito, no perché avrebbe il diritto di mandarvi legalmente in galera, ed illegalmente, sistema sempre da preferirsi con quattro regine, tra capo e collo, alla spallata. Eppoi il prete è prudente. Senta il signor e Santo Alfonso sono concordi nel considerare lo scandalo un gran peccato: il più grande dei peccati. E dunque dal confessionale che il prete vi insidia e demolisce. Ma voi non vi commettete: fuori i ragazzi e quattro barbagliani rimbecilliti, uomini, il confessionale, ne vede pochi.

L'esercizio che il prete mobilita è quello delle gonnelle. Similia, similitus... Sono le vostre mogli, le vostre sorelle, le vostre figlie che il prete vi lancia contro. Mezzo spicchio ed infallibile. O cedete al prete, al suo occulto volere, o sotto le lenzuola vostra moglie vi volgerà le spalle, o in cucina vostra suocera farà bruciare ogni cosa, o le vostre figlie vi terranno il broncio...

Altro che guerra civile! Ma la pace domestica avanti tutto e perciò cedete. Ciò non ostante voi tutti siete anticlericali accaniti, nemici irreconciliabili del clero... che trionfa sempre e vi porta sempre per il naso, perché è il... più forte? No, il più furbo.

La maggioranza clericale è una frase che corre: non esiste di fatto se non una totalità d'imbecilli... massoni, socialisti ed anarchici. Se tutti costoro volessero fare l'operaio, vedrebbero che in nulla colui potrebbe offendersi... Ma bisognerebbe avere il coraggio di affrontare la guerra... domestica, di dirlo alla propria moglie: am! me, oppure il loro portavoce: l'Antonio, san Rocco, ed il loro portavoce: il curato? Se am! me, stiate in casa e teni cura dei figli e dell'interessi domestici... caso contrario vattene dal curato e consolatvi col sacro... cuore.

Ma tanta virilità è fuori moda: massoni, socialisti ed anarchici, per vivere tranquilli, preferiscono di essere dei cornuti spirituali, tanto il prete non ha sesso! Già!... Domandate ai seminaristi ed alle figlie di Maria... Eppoi per togliere al prete la solidarietà delle donne, bisognerebbe cominciare col trattarsi di più in casa, col estorcere alle mogli, col dipingere l'educazione delle figlie... Troppo lavoro, perdio! Meglio una partita alle carte ed alle bocce. Il prete lo si combatterà fra le colonne del tempio di Salomone facendo il pulcinella, o nella bettoia cantando degli inni sovversivi. Per esempio: pugnalate, pugnalate. Quando uno è maestro, muratore, o socio che non paga le quote di un circolo anticlericale, o abbonato ad un giornale sovversivo... Il libero pensiero è in pieno trionfo... Viva Giordano Bruno!

Intanto nelle vostre case l'allo che manca nella insalata, brucia davanti ad un S. Bastiano, le cui nudità le vostre figlie baciano e vostra moglie contempla... intanto gli spiccioli che potrebbero servire a tante piccole cose indispensabili, se li becca il prete... viva Giordano Bruno!

In fondo, i mariti ed i babbi sono come i ministri di stato, utel, gran maestri... unica del principio autoritario. La religione, dice il ministro, è buona... per il popolo. Così il signor babbo, così il signor marito; così il signor Negri. Per le donne la religione è un freno morale. Sarebbe meglio dire una frangitura morale. Diciamo morale, di omaggiati al pudore e per rispetto a questi... a non esser sospettati di bacetti. Bel freno che comincia col sospettare di polluzione le bimbe di sei anni, ordinando ai

confessori di chieser loro cose che non si chiedono neppure ad una bagascia con cinquantadue anni di esercizio.

Trovate altri pretesi per giustificarvi, o sedicenti massoni, socialisti ed anarchici; o sagrestani andati a male...

GIGI DAMIANI.

Gli antenati di Gesù Cristo

Se noi prendiamo gli evangelisti e gli apostoli sulla parola, e se data come provata l'esistenza reale e non mitologica di Cristo, diamo una guardatina all'albero genealogico che Matteo gli attribuisce, perché le profezie si avverassero, noi siamo obbligati di arrivare alla conclusione che un parentato tanto bene scelto nei gradini della delinquenza sarebbe difficile scoprirlo, per appiopparlo sulle costole del più grande bandito, o del più incommensurabile soggetto da manicomio.

Sappiamo l'obbiezione. Maria è stata concepita, cioè adombrata, biblicamente parlando, non da zoospermi umani, ma dalla divina volontà.

Questa però è una fandonia alla quale possono prestar fede i mariti di vista corta e di corna lunghe ed i poveri di spirito, quelli per cui il regno dei cieli è stato appositamente inventato.

E per distruggerla, noi, non ci appelleremo al buon senso degli uomini ed all'esperienza delle donne... ma alla stessa Bibbia, o meglio agli atti degli apostoli e, più particolarmente, al capostipite del cristianesimo a Paolo di Tarzo, la cui sapienza, su tanto assunto, nessun cattolico, o cristiano, vorrà porre in dubbio.

Dice dunque Paolo nella sua prima epistola ai romani (vers. 4) parlando di Gesù.

Fatto del seme di Davide, secondo la carne; definito figliuolo di Dio, in potenza, secondo lo spirito della santità, per la resurrezione dei morti.

Mettiamo da un lato la definizione in potenza e fermiamoci all'origine secondo la carne. Se in ciò vi è eresia e bestemmia, rievocati il Vaticano il codice toscano e faccia condannare Paolo... noi osserviamo invece tranquillamente i frutti del seme di Davide.

Vi sono due genealogie quella di Matteo e quella di Luca: però le due non vanno molto di accordo. Lo spirito Santo è stato sempre un grande burlesco: ciò spiega anche perché i papi, ispirati da lui, non si trovano mai di accordo o quello che uno ha fatto, l'altro si affretta sempre a disfarlo, senza che l'infallibilità ci faccia una figura barbina, o la terza persona del SS. Trinità passi per un ubbriaco.

Siccome la prima che a noi capita sottocchio è quella di Matteo, ci fermiamo a questa, lasciando, a chi ne ha voglia, il fare confronti.

Il fondatore dell'onesta famiglia è Abrahamo che generò Isacco, in vecchiaia, da Sara sterile e resa feconda... da un angelo, non sappiamo se con le ali, o coi... baffi.

Per giudicare Abrahamo basta un solo episodio. Ritiratosi in Egitto, per sfuggire alla fame, vi fece fortuna facendo il ruffiano. Chi ce lo assicura è la Genesi, Cap. XII, vers. 13 e seguenti.

Isacco generò Giacobbe... quello delle lenticchie, patriarca degli usurai e celebre imbrogliatore, il cui unico merito è stato quello di aver fatto ai cazzotti col Padre Eterno, in incognito... Giacobbe generò Giuda e questi Fares... di Tamar, ch'era già stata moglie di Er e di Onan, quello... dell'onanismo e che s'era fatta ingravidare dal suocero, Giuda, a tradimento, fingendosi una prostituta...

Fares ebbe figli e questi ne ebbero alla loro volta. Ma la genealogia ricavata da Matteo, non sappiamo dove, novava anche degli sconosciuti che se dovettero essere illustri, non lasciarono però storia. Buona gente certo non fu in quel tempo non ne esisteva.

Ecco, però, il vecchio babbiano Booz, a cui Rut s'intromise di notte nel letto per... comprometterlo.

Booz ebbe da Rut un figlio, cosa naturalissima, un certo Obed, che fu padre di Jesse, secondo Matteo, ma che nel libro di Rut, Cap. IV, vers. 22, è invece padre di Isai che generò quella buona lana di Re, che fu Davide, unto sovrano da Samuele, per ripicco personale con Saulle.

Con Davide la stirpe di Gesù diventa nobile: il sangue reale comincia a scorrere nelle vene della celebre famiglia criminale.

Le prodezze, di Davide, sarebbero troppo lungo enumerarle: c'è stata gente condannata a morte ed all'ergastolo, che, confrontata col santo Re, apparirebbe casta o pura, come la sorella di Alfredo, nella Traviata.

A noi basti osservare che, come ri-

pete Matteo... il re Davide generò Salomone, di quella ch'era stata di Uria. Del povero Uria che il buon Re aveva fatto uccidere, per toglierli la moglie. Salomone preferiamo non discuterlo. Passò alla storia come saggio e come sultano. Ebbe settecento donne principesse e trecento concubine. (Re. Lib. I, Cap. XI). E scusate se son poche! Per le donne rinnegò anche il suo Dio, sebbene questo lo conoscesse personalmente.

Salomone generò Roboamo... ed anche questi ne fece tante, che dispiacque al signore iddio d'Israele che pure era di stomaco forte. Rampollo di Roboamo fu Abiam, il quale comminò — è la Bibbia che lo dice — in tutti i peccati di suo padre.

Abiam, generò Asa; un incredulo che infermatosi gravemente ai piedi non ricercò il Signore, anzi i medici. Asa generò Giosafat e questo Gioram il quale uccise con la spada tutti i suoi fratelli e anche alcuni de' capi d'Israele.

Giosafat generò... Non sappiamo chi. Matteo fa una grande confusione. Uzzia o Hozia è figlio di Amasia e non di Giosafat. Uzzia morì lebbroso. Gli successero il figlio Achar che ne fece di tutti i colori. Achar generò Ezechiea e questo Manasse che fece perdere la pazienza al Padre Eterno. Manasse generò Amon che morì assassinato per buona condotta.

Amon generò Giosia che fu padre, secondo Matteo, di Jeconia. Ma la pazienza d'Iddio era esaurita. Sotto Jeconia gli antenati di Cristo perdettero il regno... e noi non vogliamo perdere più tempo a rintracciare i bisnonni ed i nonni di Giuseppe, marito di Maria... nei libri che gran parte dei cristiani ritengono apocrifi.

Dallo esposto, per quanto brevemente, risulterebbe che Gesù è il discendente di una famiglia che lascia molto a desiderare sotto tutti i rapporti.

Ora, se le leggi sull'eredità fisico-morale, cioè sull'atavismo, si basano su fatti e sono provate e comprovate, bisogna dedurre che il salvatore del mondo, aveva bisogno di essere salvato lui, avanti gli altri...

PADRE VENANZIO CURTI

La nostra religione

Noi vogliamo che la Terra torni ad esser patrimonio di tutte le creature umane.

Noi vogliamo che tutte le classi sociali spariscano e si fondano in una sola e grande famiglia.

Noi vogliamo che il militarismo — organizzazione legale del brigantaggio — venga soppresso da un capo all'altro del mondo per stabilire una pace duratura e sincera fra le nazioni.

Noi vogliamo che il diritto alla vita trovi una sanzione inviolabile nei rapporti sociali per tutti quelli che lavorano.

Noi vogliamo che l'individuo sia governato a sé stesso, assolutamente libero nell'esplorazione delle sue facoltà ed arbitro dei propri destini.

Noi vogliamo che l'istruzione, l'educazione, i divertimenti, lo studio superiore delle arti e delle scienze cessino di essere un privilegio di pochi per trasformarsi in un diritto comune.

Noi vogliamo che la storia dell'umanità registri l'avvenimento grandioso di quest'epoca di pace, di solidarietà e di amore fra tutti gli uomini della Terra.

Troppo abbiamo atteso, troppo abbiamo sofferto.

Le generazioni umane vivono ancora abbattute, spogliate, in un vergognoso servaggio.

Milioni di uomini, condannati a lavorare per arricchire gli altri, vegetano ed intristiscono nella più profonda miseria.

Le classi lavoratrici sono colpite incessantemente da mali che la scienza invano tenta debellare. L'analfabetismo, l'abbruttimento morale, la delinquenza, l'alcolismo, la tubercolosi, la pazzia e mille altre malattie compiono l'opera loro di dissoluzione e di morte nei bassi fondi sociali.

E tutti questi mali, tutti questi fenomeni di patologia collettiva, derivano da una sola causa: il capitalismo sotto tutte le sue forme — Proprietà, Stato, Chiesa, Legge — che affonda il popolo lavoratore in un golfo insondabile di miserie e di dolori.

Dopo questa constatazione, noi non abbiamo più da meditare sulla direttiva da prendere. Il nemico è scoperto: il capitalismo.

Ma per abbatter questo, bisogna travolgere lo Stato, la Chiesa, la Legge, il diritto di proprietà, che sono la sua diversa faccie, come le colonne di un medesimo edificio.

Lasciate pure che dicano: « questo

è dell'anarchismo! » o che « l'anarchismo vuol distruggere la società ». Noi non dobbiamo far conto degli sciocchi apprezzamenti dei cretini che non ci comprenderanno mai, né degli astuti che ci denigrano per interesse.

Noi sappiamo — ed abbiamo sempre palesato con chiarezza questo pensiero — che non è la società che vogliamo distruggere, ma i grandi mali che colpiscono a morte la società.

Per questi grandi mali sono insufficienti le riforme ottenute e quelle promesse; perciò non possiamo esser riformisti.

Sono impotenti le diverse forme di governo che si succedono nella storia — teocrazia, aristocrazia, democrazia, ecc; — e per questo non possiamo essere né papalini, né monarchici, né repubblicani.

E' molto enigmatica e vaga la soluzione socialista, e per conseguenza non possiamo essere socialisti.

Dunque: siamo anarchici, e quel che vogliamo è precisamente l'anarchia.

Vale a dire: una società senza governi né leggi, senza frontiere né eserciti, senza padroni né servi, in cui le terre, le officine, le macchine, le miniere, le scuole, le scienze appartengano a tutti per un sacro diritto comune, e nella quale il lavoro rappresenti, sotto le sue infinite e svariate forme, una sorgente di vita e di felicità per tutto il genere umano.

POLINICE

TRA ASPERSORI E GRIMALDELLI

Quasi tutte le campagne da noi, su queste colonne, iniziate, contro abusi ed ingiustizie ed infamie, trovarono eco in altri giornali che le condussero poi avanti, bene o male. Ora noi non pretendiamo far questione di priorità: non l'abbiamo mai fatta, neppure quando dopo di essersi sgolati due anni a gridare contro la «Noroste» abbiamo veduto all'ultimo ora comparir gente a mettersi avanti, svelando per la prima gli orrori del Canale dell'Inferno. A noi è più che soddisfazione vedere altri interessarsi nella guerriglia contro i tanti piccoli ladri e tiranni di cui la società abbonda... anche quando gli altri se ne interessano a solo scopo di gran cassa battuta a favore d'imprese giornalistiche di triste e losca origine.

Non ci teniamo proprio ad esser citati come pionieri di rivendicazioni, e come tali glorificati: la priorità la prendiamo pure tutta gli altri. Solo ci facciamo un favore di non spostare i termini di una questione, di svistarla, o dirigerla per errata strada, come nel caso dell'Ospedale Italiano, Umberto I., ricettacolo di parassiti e di camorristi.

S'è voluta oggi restringere la campagna ad un'azione semplicemente monacale... dimenticando che non tutti i camorristi che crescano in quella casa sono persone di chiesa.

La camorra, nell'Ospedale Italiano Umberto I, non si arresta alle signore suore e rispettivi mariti spirituali, ma tocca anche i dottori che han trovato il modo di pelare sotto una nuova forma gli ammalati e sfruttare le rendite dell'ospedale... già tanto sfruttato. Perché i colleghi che iniziarono i primi (!) la campagna contro lo spedale Umberto I.; cioè contro quelli che lo amministriamo e sminestrano, non generalizzano la loro lotta contro gli abusi che lassù si commettono?

Forse per non ledere interessi di terzi e perdere avventori del testoncino quotidiano e delle pagine annunzi? La verità, quando di questa ci si dice soldati, va detta tutta intera. Abbasso le monache, fuori le monache... sta bene, ma fuori anche gli altri camorristi laici.

Il prete è canaglia per propria natura, ma si può esser canaglia senza esser preti.

Eppoi se le monache vengono lassù tollerate, e dai medici ed amministratori difese, e perché oggi sarebbe pericoloso espulsarle, dal nosocomio italiano, conoscendo la vita intima e le cose oscure.

Non ci si sbarazza facilmente dai complici, specie quando questi complici son cresciuti nel santo timor di Iddio, alla scuola della più raffinata ipocrisia e della più terribile frode. Medici ed amministratori hanno una paura matta delle pettegole sorelle di Cristo... e perciò le tollerano ed appoggiano, spandendo la causa.

Solidarietà sospettosa e sospetta, che copre molte turpitudini e contro la quale bisognerebbe impiegare la scopa meglio che la penna.

Non c'è nessun collega che voglia essere ammesso ad impugnarla contro tutti?

Diffondete «La Battaglia»

Tanto l'uno che l'altro — l'odio e l'amore — sono due sentimenti naturali del cuore che accompagnano l'uomo dalla culla alla tomba, e che l'umanità fin dalla sua infanzia conobbe.

Questi sentimenti, che generalmente si ritiene debbano escludersi a vicenda, perché rappresentino due poli opposti di un medesimo asse, vanno invece tanto bene accoppiati fra loro, da non poterli concepire separatamente, stante il punto concentrico dei pensieri da cui, insieme a tutti gli altri, s'irradiano al di fuori.

Non c'è uomo, per buono o cattivo che sia, che non abbia amato e odiato al medesimo tempo, che non senta agitarsi nell'animo, contemporaneamente, ad un grado più o meno grande d'intensità, questi diversi sentimenti di affezione o di amore, di avversione o d'odio, e che non senta il bisogno di manifestarli. Il bambino, ancor nella fase, ama la propria madre che l'allatta ed aborre tutti quelle persone che per il modo di vestire, per la barba troppo lunga o per altri motivi, gli producono cattiva impressione. Nel corso della vita, poi, ama o vuol bene a tutti quelli che hanno saputo cattivarsi, con delle parole o degli atti, coll'aria stessa della propria persona, le sue simpatie; odia od avversa gli altri.

Si ama, si desidera, si cerca tutto quel che ci piace, tutto ciò che ci procura delle sensazioni di piacere; si odia, si fugge o si respinge tutto ciò che ci disgusta, tutto ciò che ci produce sensazioni di dolore.

Odiare ed amare al contempo: ecco la gran legge di equilibrio nell'ordine affettivo dell'uomo. Amare senza odiare, o odiare senza amare, è del resto una cosa umanamente impossibile. Non si può amare ciò che è buono, ciò che è giusto, utile e bello, senza odiare o sentire una legittima avversione per ciò che è cattivo, ingiusto, brutto e dannoso.

Così, noi non possiamo amare la libertà, senza nutrire un sentimento di avversione per la schiavitù. Non possiamo amare gli oppressi senza odiare i tiranni. Non possiamo nutrire un grande amore per la società ideale del domani, il cui sogno accarezza tutta l'anima nostra, senza manifestare la più grande avversione alle bassesse e alle miserie della società presente.

L'odio è legittimo, dunque, e naturale, quant'è naturale e legittimo l'amore. L'uno è figlio, è creazione, anzi, è una manifestazione a rovescio, dell'altro.

E noi odiamo, sì, noi odiamo con tutta la potenza dell'animo il mondo borghese dei parassiti, dei preti, dei governanti, degli astuti, dei ladri, perché amiamo con tutta sincerità e fino alla perdonazione di noi stessi, s'è d'uopo, i milioni di esseri umani di lavoratori, che ne sono le vittime innocenti ed oscure.

ALI

Come nell'Argentina son trattati gli emigranti (AD ENRICO FERRI)

Vale la pena far conoscere ancora una volta a che punto arriva la miseria di certi sfruttatori di questa Argentina di essi, quello incaricato gli alimenti necessari a canale N. 9 di Dolores è assai sano.

Infatti sono già tre o quattro mesi che per gli alimenti velenosi che egli dà, ma questo zerbino assassino ed aguzzino, che non conosce che il suo interesse ha avuto la sfacciataggine di dirmi che gli emigranti sono sottoposti ad un regime di sfruttamento e devono stare zitti... — Egli mi congedò infine con queste testuali parole: Qui non ci sono alimenti gustosi, se anche ci fossero, non devo dare soddisfazione a voi; se poi continuerete a protestare vi accomoderò io...

Ora io domando a questa canaglia: Perché mentite sapendo di mentire? Sì, io ho constatato personalmente che i vostri generi sono di ultima qualità e cattivi specialmente la galletta che è puro mais e spesso volte putrida.

E' davvero provocante il contegno di questo signorino. E chissà che cosa può succedere qualche giorno!

Pure la vile persecuzione di questo cretino impastato di crudeltà e d'ignoranza, invece di affievolire le nostre forze fa aumentare in noi l'energia per continuare nella lotta contro i suoi pari e per il trionfo delle nostre aspirazioni.

Riconosciamo che è inutile protestare contro gli abusi e le proberie di cui siamo vittime giornalmente; ma pure non è male che dalle colonne della Battaglia si renda noto l'iniquo sistema di sfruttamento dei patrioti italo-argentini dei quali tanto entusiasta si è mostrato a Buenos Aires il sig. Enrico Ferri.

Uno sfruttato.

LA GUERRA AL MAROCCO

La guerra al Marocco si potrebbe chiamare: un improvviso o belvino risveglio del brigantaggio.

Qui non si tratta, come in altri casi, tolti a protesto spesso di giustificazione del militarismo, di una questione per delimitazioni di confini, di oltraggi alla bandiera, di mancata protezione alla vita o agli averi dei sudditi stranieri, o di altre questioni di diritto internazionale.

Si tratta semplicemente di un esercito di assassini che esce fuori della propria patria per andare ad imporre, coll'assassinio collettivo e il saccheggio, la volontà del proprio re nella patria degli altri. Si tratta della classe dirigente di un paese che per interessi unicamente propri, per triplicare i propri capitali, scatena il flagello della guerra in un paese vicino, ritenuto più debole, che non vuol intendere di lasciarsi disanguinare.

Per questo, non solo vedremo di nuovo come il trionfo dei marocchini che difendono la propria patria e lo sterminio completo degli spagnuoli, che ne sono stati gli aggressori, ma auguriamo anche che l'Africa vendicatrice, in uno scoppio sublime di giusta ribellione, getti a mare gli italiani dell'Eritrea, gli inglesi dell'Egitto, i francesi dall'Algeria e dalla Tunisia.

Se questo lo auguriamo per tutte le infamie che vi hanno commesso, per tutti i massacri e gli incendi che vi hanno perpetrato, per tutte le vittime che, pugnando contro l'invasione straniera, lasciarono la vita sui campi di battaglia.

Assassini, briganti! Non contenti di opprimere e disanguinare il proprio paese, vanno a portar la rapina e la strage nel paese degli altri.

POVERTA'?

In tutti i tempi, in tutti i luoghi non sentite altro che proclamare la povertà del papa.

Il papa mangia poco, il papa mangia male, il papa dorme sulla paglia, il papa fa... la caccia. E vi sono degli ingenui che credono. Questi poveri creduloni pensano proprio che il papa sia parco nel mangiare, semplice nel vestire, sobrio nel bere; che il papa sia un povero prigioniero, segregato fra quattro mura dove, se non fosse la prodigalità dei così detti cattolici, il papa correrebbe il rischio di morir di fame sopra un mucchio di paglia come il più miserabile dei viventi.

Tutto il contrario, miei cari! Volete mangiare bene, vestir meglio, dormire su un soffice letto attorniato da seducanti monache?

Fatevi invitare dal papa a passare alcuni giorni in sua compagnia, in quella celletta che chiamasi Vaticano, e vi persuaderete che è tutto il contrario di quello che dicono. Però, vi raccomandando una cosa, se mai conseguirete d'essere invitati, guardatevi di corazzarvi proviamente le natiche, altrimenti... — Il papa gode una rendita che basterebbe a sfamare molto tempo, tutta quella miriade di nullatenenti che pullulano in Vaticano. Con quello che il papa spende, quanti poveri vedrete qualche anno di più; sarebbero più costritti ora ancora tenere crepare in qualche officina, e andri non asciugheranno i loro occhi lagrimali sugli esausti petti, dove le tenere e gracili loro proli non trovano di che nutrirsi! Quanti ingorantelli abbandonati a se stessi non troverebbero un asilo dove, educati, potrebbero divenire utili a se stessi e alla società! Quanto povere fanciulle non si potrebbero salvare dalla piovra della prostituzione! — E tutto quel codazzo di parassiti, cardinali, vescovi, svizzeri, assistenti, scudieri, il diavolo che li porti, che mangiano, bevono tutti a crepare pelle! E tutta quella caterva di tabacchi canonici, di veneri frati fanulloni, di isteriche monache che gli stanno agli ordini, vegetando inutilmente?

E quei paramenti arabeschi, tutti guarniti d'oro e di pietre preziose, schiaffo maggiore alla povertà del nezzareno che andava scalzo, dicono, con una miserabil tonaca tutta sdrucita? E tutte quelle somme che sotto il titolo di Obolo di S. Pietro, vanno a finire nelle tasche di questa masnada di lazzaroni, in ballate e festini dove regna sovrana l'issolutezza? — E tutti quei calici, quegli ostensori, quelle pissidi d'oro massiccio, tempestato di rubini, di diamanti che costituiscono di per se sole una favolosa ricchezza? — E quelle opere d'arte, come quadri, sculture, bassorilievi, ricami, cesellature, libri antichi, che fortuna non costituirebbero? — E poi ci sono degli idioti che si commuovono quando sentono parlare della povertà del papa, che poi non è che un inutil-

litaccio, che vive alle spalle dei più, senza portare il suo contributo nella formazione della ricchezza pubblica, anzi riscuotendo non so quanti milioni annui dal democratico governo patrio; stando sempre ritirato nel suo medioevale castello atteggiandosi a carcerato, a perseguitato, a mendicante. Ipocrita! Altro che «conto di vigario»! Questo è proprio quello del vigario di Cristo, e perciò più salato!

E poi, fra un pasto e una baldoria, si spiffera una sentenza inappellabile, affermando che i poveri esistono per volontà di dio, che è dio che comanda che pochi abbiano a crepare d'indigestione col prodotto degli affluenti che sono il maggior numero. Buffone! — Bisogna proprio pensare che quando scrive e fa scrivere queste nefande bestemmie, sia invaso dallo spirito... di... vino. Lui che, qual vicario di Cristo in terra, dovrebbe essere il genuino interprete delle dottrine egualitarie del nezzareno, viceversa, si trova nel più perfetto contrasto con queste o con quanto scrissero i primi seguaci del cristianesimo.

E come del papa, si dica anche di tutti quei celi da capestro che sono sparsi per tutto il mondo cioè, preti, frati e monache.

Cristo predicò la pace, l'uguaglianza, l'amore fra gli uomini, predicò la povertà per tutti (1); il papa, questo pidocchioso rifatto, invece cerca di schiavizzare le plebi coll'ignoranza, mandando i suoi accoliti a predicare la rassegnazione, strafottendosi di Cristo, mangiando, bevendo e arricchendo i suoi parenti.

E tu, popolo minchione, corri a portare i tuoi pochi baicocchi all'Obolo di S. Pietro. Quanto meglio invece se tu comprassi un abbecedario al tuo figliuolo!

Nei conventi poi è peggio ancora.

Una mandra di porci ingrassa, un branco di poltroni che mangiano e bevono allegramente, godendosi reciprocamente il... paradiso terrestre, quando non facciano qualche passeggiata notturna a consolare le loro reverendissime puttane del convento vicino. E poi si dice che fanno penitenza! Se veramente vogliono fare penitenza, perchè non vanno a lavorare sulla Noroeste? Là, perdio, starebbero benesi; guadagnerebbero non uno, ma cento celi, resistendo un mese. E così dovrebbe essere; pigliare tutti questi vagabondi, questi ladri larvati della religione, questi porci insottanati preti, frati, gesuiti e portarli tutti nel regno di Machado de Melio con il papa per «feitor».

Così sarebbe in buona compagnia.

NALBO.

(1) Questo non consta affatto (N. D. R.)

E L'IDALINA?

Sulla povera bambina stuprata ed assassinata dai preti nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, si tace brigantesco.

Non si vuol dire che è morta, non si vuol dire che fu strangolata dalle mani immonde di un prete che ne abusò vigliaccamente, e che fu sepolta alla chetichella, di notte tempo, in qualche fossa della varzea o in qualche corsia dell'Osipizio.

Si tace... Tacciano le monache, perchè, vecchie ganze dei preti porcazioni, non vogliono accusare i loro fratelli in sottana.

Tacciano i dirigenti dell'Orfanotrofio per una complicità morale coll'assassino (o cogli assassini) ed anche per paura di una giusta indignazione popolare che imporrà l'immediata chiusura di quel lupanare.

Tace il Juiz dos horphans perchè i preti infami che fanno la pioggia e il bel tempo in S. Paulo hanno saputo allucettargli la bocca.

Tace la polizia perchè trattandosi di preti, ancorchè criminali, non osa disturbarli.

Tace tutta la stampa, ad eccezione di pochissimi giornali, perchè l'infame sguardina è sovvenzionata, ruffiana e prostituta dei preti.

Tacciano i magistrati, ad eccezione di uno, che hanno prosciolto dall'accusa tre pezzi grossi dell'Orfanotrofio accusati della sparizione della infelice bambina, fingendo che sottoporranno a processo una sola donna, perchè questi gesuiti togati, più preti dei preti, hanno reputato opportuno metter fine al pubblico scandalo con un «non luogo a procedere» più scandaloso ancora in favore dei principali responsabili del delitto.

E così è fatta giustizia. E così si dà conto della bambina scomparsa, che certamente non apparirà mai più!

Noi pensiamo con orrore alla muta ed immonda tragedia che a posto fine per sempre alla vita di Idalina, alla scena terribile che deve essersi svolta, nell'alto silenzio della notte, fra le quattro pareti di un alcova, ed a tutte le creature che in tutti

i luoghi consimili, nei seminari, nei monasteri, negli istituti religiosi in generale, in quell'atmosfera infiammata di passioni represso, di stimolazioni bestiali, di psicopatismo erotico o di deboscia, restarono vittime delle più abominevoli sozzore.

Il caso dell'Idalina non è solo raro. Una visita medica negli istituti più di educazione e di ricovero, metterebbe in luce dello deboscio e dei fasti che farebbero arrossire l'umanità.

Ma sotto questo bel cielo repubblicano non vi è nessuna tutela per la infanzia, nessun controllo sull'opera dei suoi sedicenti tutori e educatori.

Prete, monache e frati hanno per i capelli il governo del paese, anzi, son essi che governano, e fanno il comodo loro.

Benone! ma... fino a quando?

L'INVASIONE NERA

Il 1.º agosto, a suon di musica, presenti le autorità ed il vice presidente dello Stato, è stata collocata la prima pietra di una interessante costruzione: quella del Seminario Minore, scuola di abbruttimento e di sodomia.

Gongolava S. Ecc. Revma. D. Lucio Antunes do Souza, bispo diocesano, del trionfo dei suoi sogni, circondato da tutte le figlie di Maria e dello Spirito Santo. Quelle signore... c'erano anch'esse tutte.

La Botucati libertaria e libera pensatrice ha protestato col seguente manifesto largamente distribuito.

AO POVO LIVRE E INDEPENDENTE

«O Marquez de Pombal com vontade ferrea expulsava do seio do Portugal os jesuitas verdadeiros parasitas da sociedade.

«Combes, com força titanica, arrebatou as correntes nas quess estava presa a liberdade da França e fez a lei esmagadora que lança fora esses aniquiladores das energias sociais, e annuncia ao mundo inteiro que é chegado a hora de combater as trevas.

«Na Hespanha os revolucionarios de Barcelona collocam fogo a cinco conventos, e vingam-se das autigas nefandezas consumadas contra elles pelos padres.

«No Brazil, os publicos poderes curvam vergosamente o orgulho e a dignidade perante esses falsos apóstolos de coadjutores para a construcção de igrejas e seminarios.

«O povo de Botucati deve se preparar para cedo ou tarde expulsar os jesuitas desta cidade, como se tenta em Portugal, e queimar os edificios como em Barcelona».

Il proverbio dice che chi ha tempo non aspetti tempo.

Meglio prevenire che reprimere dicono che dev'essere sistema di buona politica. Aspettare che il male aumenti, perchè?

Impedire la costruzione di certi antri da dove poi escono gli apostoli della menzogna e della corruzione, è quel che si deve fare. Ma non basta. S'impone anche perseveranza e... coerenza.

Botucati, 2 agosto.

VFRITAS.

CHE CAROGNE QUESTI ITALIANONI!

Viene un briccone della forza di Guglielmo Ferrero a far del latinitismo sciocco e ad intascar danari, vendendosi al governo brasiliano, ed ecco, perchè italiano, tutta la topa patriottarda sdoppiarsi in inchini come dinanzi a un Dio e i giornalisti patriottardissimi — fra cui in prima fila il Fanfulla — sdilinquirsi, prima e dopo, nelle più stupide e immeritate apologie.

Viene il rinnegato socialista Ferri a vendere a pillolo la sua scienza «adomesticata», a fare il pappatrottone... fra le braccia dei poliziotti, dei ladri, dei ruffiani, e giù perchè italiano, la gran cassa anche per lui.

Viene uno dei più insigni letterati che il mondo tutto onora, un uomo tutto d'un pezzo che non si sdoppia, che non si rianega, che costituisce una delle glorie più fulgide e belle della Francia — Anatole France — e l'élite intellettuale della nostra colonia e i nostri italianissimi giornaloni ammutoliscono.

Figuratevi: perfino Pedatella è mancato all'appello! Perfino la società degli analfabeti, la «Dante Alighieri» si è sottratta al doveroso omaggio.

Ma se domani tornerà un altro birbaccione, saranno tutti là, colle rispettive bandiere e coi ciarponi al collo.

Oh, come son riptignanti, questi italiani!

Leggete e fate leggere

LA BATTAGLIA

CRONICHE ALLEGRE

A' capa femmena...

La signora Pappacena ha parlato e ciò non sorprenderà nessuno. Una donna che parla non è cosa da meravigliare, anzi, il contrario obbligherebbe al massimo stupore. Ma la signora Pappacena che gira il mondo, accompagnata dalla mamma, dando delle conferenze letterarie, a pagamento, non è una parlatrice volgare.

Anzi a dar retta al cronista del Fanfulla ed a quello della Tribuna Italiana, si tratterebbe quasi di una femmina prodigio.

Io confesso, senza vergogna, che la mancanza di denaro mi ha privato della incomensurabile gioia di udir la colta e simpatica signora, far la storia della festa di Piedigrotta, come m'impedirà di udirla stornellare su gli stornelli...

Cinque mil reis non sono una bazzecola, a questo chiaroscuri di luna ed un uomo che si rispetti e non ne abbia, non può permettersi il lusso di buttarla via per andare a sentir discorrere piacevolmente sul fanni-culti, fanni-culti o sul Fior di giuggiol... una signora bella, o brutta.

Con ciò non lamento che ci sia gente che possa accorrere, se non a capre, a pagare: non lo lamento per la colta signora Pappacena che può così anche pagare il pranzo e provvedere alla decorosa toilette.

Certo che s'ella girasse l'America del Sud per dare conferenze a pagamento su cose di utilità domestica, o di scienza, o di dottrina, le signore intellettuali della colonia italiana, non comparirebbero ai suoi sermone e l'introito ne sarebbe menomato.

Perchè alle conferenze della colta e simpatica dittrice, la S. Paulo italiana, intellettuale, era largamente rappresentata.

E ne è uscita anche soddisfatta.

Sido io! Per i nostri grandi uomini e per le nostre squisite dame e damigiane e damigiane, rievocare Piedigrotta è rievocare il principio della non gloriosa esistenza loro. Se la signora Pappacena avesse data anche una conferenza sulla picciolteria... forse avrebbe raccolto più larga messe di argento monetato e di applausi.

Farba lei! Non si può dire che non sappia quel che si fa. Ha compreso il suo pubblico... di analfabeti e ne ha sollecitato il gusto. E fa bene: l'asino d'oro, per quanto asino, è sempre d'oro.

Ma la signora Pappacena discorre per l'America del Sud non solo per far denari, ma anche per raccogliere impressioni sulla donna italiana all'estero, come se la donna traversando l'oceano cessasse di esser tale e cessasse di essere italiana, cioè cianciona e sciocca, anche quando moglie di gente che ha fatto l'America. Anzi allora, assai di più, perchè assai di più rincitrullita da una vita inattiva di apparenze e di frontoloni...

Noi conosciamo una donna e se italiana o russa non c'importa sapere, abbruttita dal lavoro senza posa e da miserie che si succedono, ma questa donna, eroica nel dolore e nella sventura, perchè educata in dure lotte, la signora Pappacena non la conoscerà mai, perchè la donna di cui io parlo e che noi conosciamo, ha altro da fare che andare ad assistere alle conferenze su Piedigrotta e perchè cinque mil reis, se li avesse tutti in una volta, dovrebbe dividerli tra il fornaio, il macellaio, il calzolaio e mille altri fornitori di cose indispensabili...

Come Dumor, la troupe Ferrero, e l'impagabile tony, dal ricciuto crine e dalla ricciuta coccinella, Ferri, la signora Pappacena, che vuol raccogliere, su teoria, impressioni, ma in pratica, denaro, è obbligata per la natura della missione prefissasi ad avvicinare un pubblico speciale, il pubblico che paga, il pubblico che ha denaro da buttar via... e che va a certe conferenze per far bella mostra di vestiti e di gemme e che applaude quando i cronisti applaudono, tanto per dare l'illusione che qualche cosa ha compreso.

Quando la signora Pappacena, scriverà (sarà poi vero?) il suo libro sulla donna italiana all'estero, ci dirà che la donna al Brasile, per esempio, è colta, educata e veste bene.

Colta, perchè ha compresa l'alta letteratura e la squisitezza di sentimento della canzonetta le spingole francesi... o la profonda filosofia racchiusa nel ritornello gira gira e fa la ruota...

Educata, perchè sculetta sulla moda di Parigi...

Così si scrive la storia.

Così l'hanno scritto i coniugi Ferrero ed Enrico Ferri, sopra altri assenti, così la scriverà la signora Pappacena. Conferenze a pagamento e storia venduta e vendibile.

La nuova suburra

di Ribeirão Preto

E' necessario continuare a parlare di Trinca-Piolho, il porco supremo del porcaiuolame di questa città.

Ben come sapete, è molto tempo che la setta nera degli'ingonnellati predicatori di monzigue ha posto mano alla costruzione di quello che sarà il nuovo porcile, o se più vi piace, il futuro ricettacolo di preti, di monache, di frati e di isteriche donne in cerca di... consolatori, vale a dire il Vescovato. Però, per mancanza di quattrini, che il buon popolo di Rib. Preto, ad onor del vero, è poco propenso a sborsare per le bulfonate ecclesiastiche, i lavori di detta costruzione vengono spesso sospesi.

Il nostro Trinca-Piolho, che a tutti i costi vuole un covo ben misterioso per il disimpegno dei suoi loschi affari, non vede il momento di metter fine a questa sua futura residenza per incominciare a ballare il trescone e la tarantella colle sue numerose devote, che i mariti lasciano facilmente accalappiare dai tentacoli del prete. Il furbacchione s'è accorto, però, che in Rib. Preto non è possibile gabbar molta gente, perchè quando bussa a denari, gli vien risposto picche, ed allora ha pensato di andare a trovare una massa di minchioni a Santa Rita do Paraiço per pelarla di santa ragione.

La prima sosta l'ha fatta in Jardimopolis. Povero Trinca-Piolho, com'è rimasto deluso quando ha visto che anche il popolo di Jardimopolis, malgrado tutte le minacce d'inferno del Padre Vinha, gli ha voltato le spalle, facendogli chiaramente comprendere che non vuol saper di papponi e che è tempo di andare a lavorare! L'anarchismo — ha esclamato — fa i suoi progressi anche qui, e dove esso l'introduce... addio pappatori della Santa Bottega!

Dove trovò una piccola mma da prosciogliere e dei beati da pelare fu in Santes Oliveira, ove promise di trasportarvi la parrocchia di Nuporanga. Bella roba davvero... la parrocchia di Nuporanga! Pure, vi fu una massa di pecoroni che ne restò entusiasmata, e vuotò le sacoccie nelle aduane mani di mons. Piolho, il quale se ne partì con un bel gruzzolo per S. Joaquim, facendo le più grasse risate dietro le spalle di quella turba chierica e paternostrina.

La S. Joaquim, non so ancora quale esito abbia avuto. Speriamo che lo abbiano ricevuto con una carica di pomodori marci e di bauane.

Sarebbe tempo che il popolo aprisse gli occhi e ricacciasse nelle tenebre questi vampiri odiosi che lo dissanguano.

FRUSTA

BIBLIOTECA "LA PROPAGANDA" (1)

Opuscoli a 60 reis

Ozio e lavoro — Capitalismo, cristianesimo e socialismo — La Chiesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate — La resistenza operaia — Umanità e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L'Internazionale (parole e musica) — Che cosa è il socialismo — Il gioco della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — Le basi scientifiche dell'Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'Immunità del munitione — Emilio Zola — Carlo l'Isaacane — Le vergogne del confessionale — Perché siamo anarchici — Luisa Michel — La agricoltura — Speculazioni dell'impostura — Il diritto all'ozio — Sante Caserio — I delitti di Dio — Vitium e pregiudizi — Non mi fido del prete — Analisi del ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo — Gli anarchici sono maniatori? — Fresso il letto di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine ed il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L'azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Ero davvero — Dilettanza e misticismo — Il demone della donna — I delitti e battaglie — Gli anarchici sono socialisti? La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — L'uomo — L'ideale delle rivoluzioni — Gli anarchici e l'articolo 248 — Ero davvero — L'Anarchia e la chiesa — Il compagno.

Opuscoli a 300 reis

Gente onesta (bozzetto) — La caserma scuola della nazione.

Al gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

(1) Le presunte lista annua tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

N. B. — L'Amministrazione del giornale e quella del Gruppo «La Propaganda» sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno TOBIA BONI Rua Dr. Silva Pinto, N. 1 — S. PAULO

